



FRATTO X Antonio Rezza al Vascello fino all'Epifania con l'allestimento firmato da Mastrella

COPPIE

Rezza e Mastrella «Specialisti in stupore»

In coppia da 25 anni sono al Vascello con il nuovo spettacolo Fratto X
«Siamo a teatro per sbaglio: i nostri sono riti sciamanici, happening di movimento»

L'INTERVISTA

Antonio Rezza e Flavia Mastrella parlano a una sola voce. Anzi, a due voci complementari. Del resto lavorano insieme da venticinque anni. Raccontando Fratto X, in scena al Vascello fino all'Epifania (sul palcoscenico anche Ivan Bellavista), si intersecano spiegando il non-senso del loro nuovo lavoro, non-scritto da Rezza e messo in atto in un habitat di Mastrella. I frequentatori abituali già conoscono la terminologia che i due usano per presentare il loro non-teatro. «Il teatro è lo spazio che ci ospita - spiega Rezza - ma quello che facciamo è performance. Rifiutiamo il teatro che blandisce attraverso il racconto. Il teatro narrativo affronta tematiche già presenti nella mente del pubblico, è ipocrita. Non abbiamo bisogno di maestri che ci facciano la lezione sulle disgrazie del passato. Il teatro è fatto anche dai drammaturghi contemporanei che parlano di presente. E non solo di disgrazie.

«A che serve parlare dell'oggi? L'oggi si vive. Chi dà soluzioni per migliorare la vita dell'essere umano lo deve fare come missione sociale. Voglio dire: se hai pretese umanitarie lo fai gratis. Qual è invece la vostra pretesa?»

«Stare fuori posto e proporre una ricerca diversa. Anche noi parliamo con immagini codificate ma più quotidiane», spiega

Mastrella. Specifica Rezza: «Ci facciamo pagare perché siamo specialisti in stupore. Confrontiamo con terrore ogni nuovo spettacolo con il precedente, da qui nasce l'energia. All'autore va strappata di mano l'opera. Arriviamo allo spettacolo.

«M-Fratto X è la continuazione dell'equazione matematica iniziata con 7-14-21-28», chiarisce Mastrella. «Però - sottolinea Rezza - è tutto diverso perché ci infliggiamo il cambiamento. Gli altri, quando trovano la formula, la ripetono, ma la strada giusta va tradita appena porta al compromesso. Quindi la fuga è sempre dalla parte opposta.

Perché fratto e perché X?
«Perché siamo sotto un fratto che uccide, si muore per eccessiva semplificazione». «Visivamente - spiega l'autrice delle opere - le fasce sono sculture di luce che coprono e scoprono, messe a forma di divieto». Nel libro-intervista La noia incarnita definite il vostro teatro involontario. Comunque pur sempre teatro, agito in uno spazio teatrale.

«STIAMO PENSANDO DI LASCIARE L'ITALIA SOLO CHE QUANDO LAVORI ALL'ESTERO DEVI DARE UN'IDEA FALSA DEL NOSTRO PAESE»

«E' solo una questione di comodità essere in teatro, ci stiamo per sbaglio: facciamo riti sciamanici, happening di movimento. Poi il Vascello è diverso, è la nostra casa».

Se voi lo rifiutate, perché il teatro dovrebbe accettarvi?

«Noi non prevediamo il pubblico, e questa è la più grande forma di rispetto. Non ci piace narrare, perché prevede la conoscenza dello spettatore. Non saremmo mai così meschini da fare qualcosa che il pubblico si aspetta».

Chi sono i vostri nemici?

«Quelli che ci dicono: Non vi capiscono».

Chi non vi capisce?

«La nostra indipendenza impedisce alla critica di riconoscere il nostro potenziale sofisticato e pop».

Continuate ad accarezzare l'ipotesi di lasciare l'Italia?

«Stiamo cercando di andarcene - conferma Mastrella - Il problema è che se si vuole lavorare all'estero bisogna dare un'idea falsa dell'Italia, tutta mutande broccati e mafia». «Invece l'Italia è anche la metafisica. Si tratterebbe di accettare un tempo di latenza in cui stabilisci relazioni, ma poi non c'è tempo per fare nuovi spettacoli. Noi dobbiamo curare da soli anche l'aspetto relazionale», spiega Rezza.

Non se ne può occupare qualcuno per voi?

«Con i nostri caratteri?».

Paola Polidoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**

IL MESSAGGERO

METROPOLI